

L'arte (o la grazia) della riconciliazione (o del "nuovo inizio")

Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini (Ef 4,17-32)

“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo.

Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.

1. L'irrimediabile?

Nelle vicende personali, come nelle storie dei popoli, sembra che si imponga l'irrimediabile come una cappa opprimente, che impedisce di vedere il cielo limpido, come un fossato profondo che impedisce di raggiungere l'altra parte, come un odore sgradevole che non si riesce a scacciare dalla casa.

L'irrimediabile può nascere anche “dal niente”, cioè da un episodio circoscritto, da una parola, da una dimenticanza: un dissenso sulla divisione dell'eredità può interrompere irrimediabilmente i rapporti con le persone della stessa casa, un rilievo critico di un collega, di un vicino di casa, di un superiore, può raggelare irrimediabilmente i rapporti quotidiani (“non ci parliamo più”), il mancare a un appuntamento importante, il dimenticare una data significativa può ferire irrimediabilmente un animo sensibile.

L'irrimediabile può radicarsi in un vissuto come una radice infestante: col passare del tempo invece che finire nell'oblio si sviluppa in tentacoli che avvolgono tutto. Da una parola cattiva ne viene un risentimento che induce a giudicare cattive tutte le parole, da un incontro che lascia mortificati o offesi deriva uno stato d'animo che rende impossibile qualsiasi incontro.

In altre proporzioni e con esiti diversamente tragici qualche cosa di analogo segna la storia dei popoli e rende irrimediabilmente nemici.

Chi si lascia abitare da questa ferita infetta non può (non riesce, non prova, non vuole) tracciare una linea che chiude un capitolo, che consente di “voltare pagina”.

2. Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Apc 21,5).

La gloria di Dio si manifesta sconfiggendo anche la dittatura dell'irrimediabile, offrendo addirittura la possibilità (e il comandamento) di rivestire *l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*. Non sembra giustificata una interpretazione che rimandi la novità di vita al dopo-morte: certo la risurrezione sarà un compimento beatificante che rende partecipi per sempre della festa di Dio nella comunione trinitaria, ma la conversione, il battesimo, la sequela è principio di vita nuova fin da questa vita precaria e complicata. La risurrezione è un evento senza tempo, invece la conversione è un percorso di cui si possono forse indicare alcune tappe irrinunciabili.

Dio ha perdonato a voi in Cristo. La potenza di Dio si manifesta nel perdono. Il perdono è il modo con cui Dio salva, “facendo i conti” con il passato delle persone. Dio si confronta quindi con

l'irrimediabile e lo sconfigge: non si può più dire "quello che è stato è stato", non si può più dire "ormai" se con sincero pentimento si intraprende il cammino del ritorno a casa. L'esperienza dell'essere perdonati da Dio è forse troppo raramente apprezzata dai figli di Dio, più inclini a credere alla potenza dell'irrimediabile che alla potenza di Dio. Coloro che accolgono l'abbraccio del Padre misericordioso sperimentano una liberazione profonda, una intima gioia, una commozione intensa, uno struggente desiderio di entrare nella logica della misericordia.

Benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda. La logica della misericordia implica il "diventare misericordiosi": il perdono è un frutto della potenza di Dio che è messo alla portata dei figli di Dio. Ma intendere che cosa significhi perdonare è possibile solo a chi ha fatto esperienza dell'essere perdonato da Dio. La sconfitta dell'irrimediabile rende possibile ricostruire rapporti che si sono spezzati, amare coloro che non sono amabili, avere stima di coloro che non sono ineccepibili, aspettarsi del bene da coloro da cui si è ricevuto del male. L'impresa sembra impossibile: in realtà è l'opera quotidiana di Dio.

Nel descrivere lo stile dell'*uomo nuovo* l'apostolo offre qualche tratto che si può raccogliere con frutto, per imparare l'arte di rimediare all'irrimediabile e per evitare, per quanto possibile, di esporsi al rischio di scavare nuovi fossati.

bando alla menzogna. Da dove viene la tentazione di mentire? Forse dalla paura di perdere la stima degli altri, di non essere accettati nel gruppo; forse da un calcolato piano per trarre vantaggio dalla dabbenaggine altrui; forse dal bisogno di nascondere qualche cosa di sé, qualche comportamento praticato che "rovinerebbe tutto" se fosse scoperto. La menzogna è la parola che intenzionalmente vuole ingannare. È perciò un principio di distruzione dei rapporti tra le persone, specie le persone più vicine. La sincerità non ignora la discrezione, ma si propone di edificare rapporti sulla verità, richiede il superamento delle paure infantili e l'abbandono della malizia da cui si spera qualche vantaggio. La vita di famiglia, come la vita nella società invoca sincerità.

nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca. La benevolenza ispira il linguaggio; non la reazione istintiva, non l'esigenza di esprimersi, non il narcisismo che pretende ascoltatori e ammiratori, ma l'intenzione di fare che la parola sia un dono, il silenzio sia un dono.

La parola è un dono quando è una parola che fa bene, una parola che edifica, una parola che rende migliore la relazione personale.

Basta con le parole grigie che seminano grigiore, lamento e scontento; basta con le parole troppe, basta con le parole sceme, basta con le parole cattive, armi per ferire!

non tramonti il sole sopra la vostra ira ... scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. La prontezza nella riconciliazione, l'umiltà di dire "scusami", la libertà dall'amor proprio che non sta a domandarsi a chi tocca fare il primo passo, ma mette la riconciliazione e la comunione al di sopra delle proprie buone ragioni e della pretesa di avere ragione è l'opera dello Spirito di Dio che tiene unita la famiglia, la comunità, gli amici, il gruppo. Chi va a dormire arrabbiato, si sveglia risentito: lasciare tempo al diavolo, l'esperto nel dividere, gli dà forza e la riconciliazione sarà forse più difficile.

C'è poi il tema del temperamento: forse non è cristiano difendere le proprie reazioni sbagliate con l'argomento: "sono fatto così!". Infatti siamo creati a immagine di Dio, siamo fatti in modo da praticare ogni virtù. E' quindi possibile e doveroso "un lavoro su se stessi" che può correggere i difetti, può contenere le reazioni istintive, può volgere al bene anche i tratti più discutibili del carattere: il timido può distinguersi per discrezione, l'irruente per una appassionata intraprendenza, il suscettibile per una percezione della sensibilità altrui, il prepotente per l'assunzione di responsabilità a favore degli altri, il sottomesso per la pratica di una adulta umiltà, io per questo, tu per quello. Così come sei fatto, puoi diventare santo!